

VANITY FAIR

€2,40

NIZZA

E LA NOSTRA
SFACCIATA
FORTUNA

di MICHELE SERRA

JENNIFER ANISTON

E L'OBBLIO
DELLA
GRAVIDANZA

di MICHELA MARZANO

«Tutto il mondo è un teatro
e tutti gli uomini e le donne
non sono che attori»

William Shakespeare

JARED LETO

IL BELLO
DI ESSERE CATTIVO

EUROPE

TRENT'ANNI
DI COUNTDOWN

ALDO MONTANO

CORRO PER AMORE

e Poi

FRANCESCO
& WILMA FACCHINETTI

SPOSARSI
SU
WHATSAPP

IO SONO TIMIDO

Michele Riondino

Da questa foto non lo direste, ma c'è stato un tempo
in cui, per il Giovane Montalbano,
«chiacchierare con una ragazza era un'impresa insormontabile».
Poi ha imparato a fingere

Michele Riondino,
37 anni, in autunno sarà
al cinema con *La ragazza
del mondo* e *Falchi*.

FOTO CHARLIE GRAY



REINVENTA LE REGOLE DEL LINER.
REGOLA. DISEGNA. CREA.

NUOVO
GRANDIÔSE LINER

EYELINER ERGONOMICO
ESTREMA PRECISIONE – LUNGA TENUTA

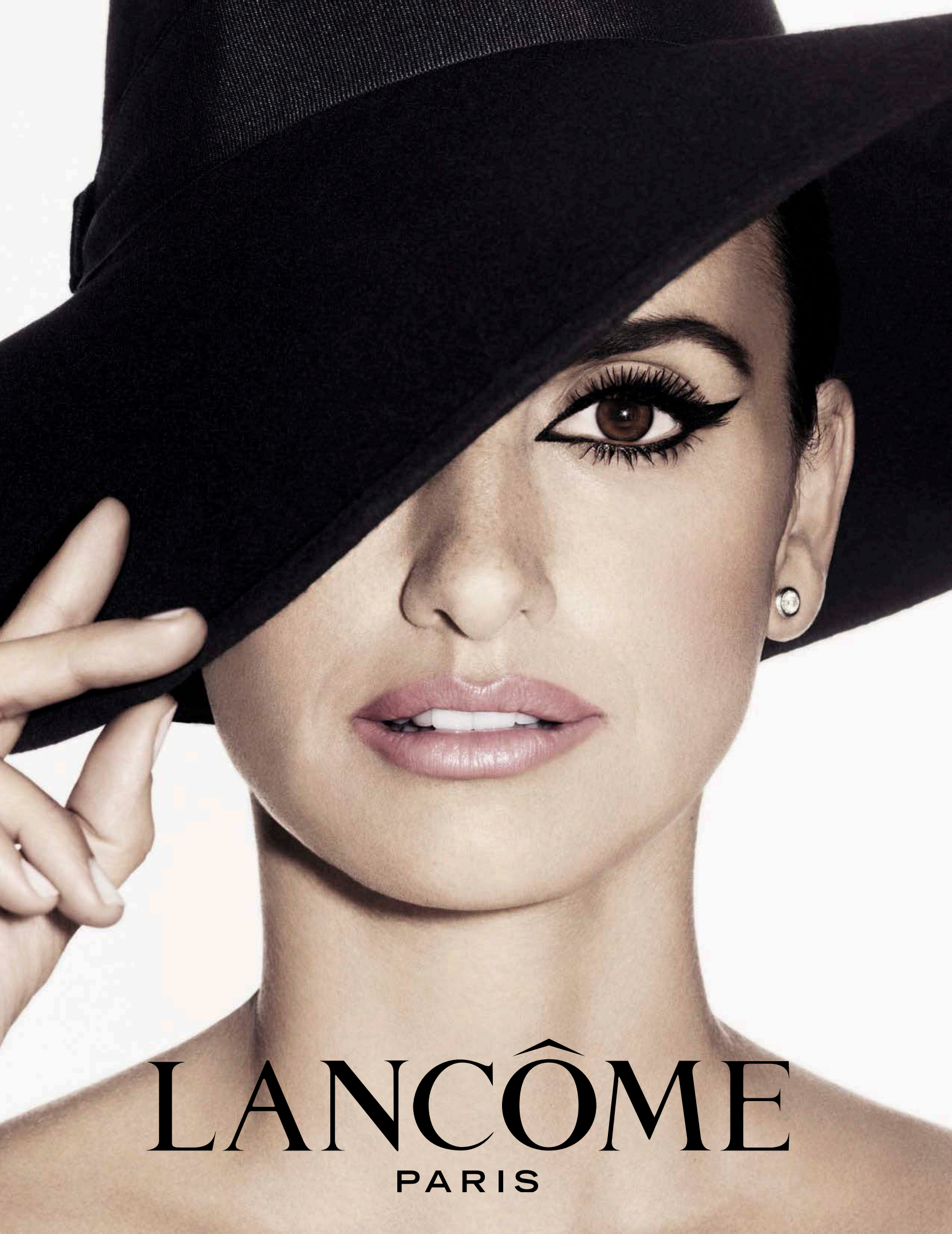
NUOVO STELO PIEGHEVOLE

Applicazione facilitata su entrambi gli occhi, dall'angolo interno all'esterno.

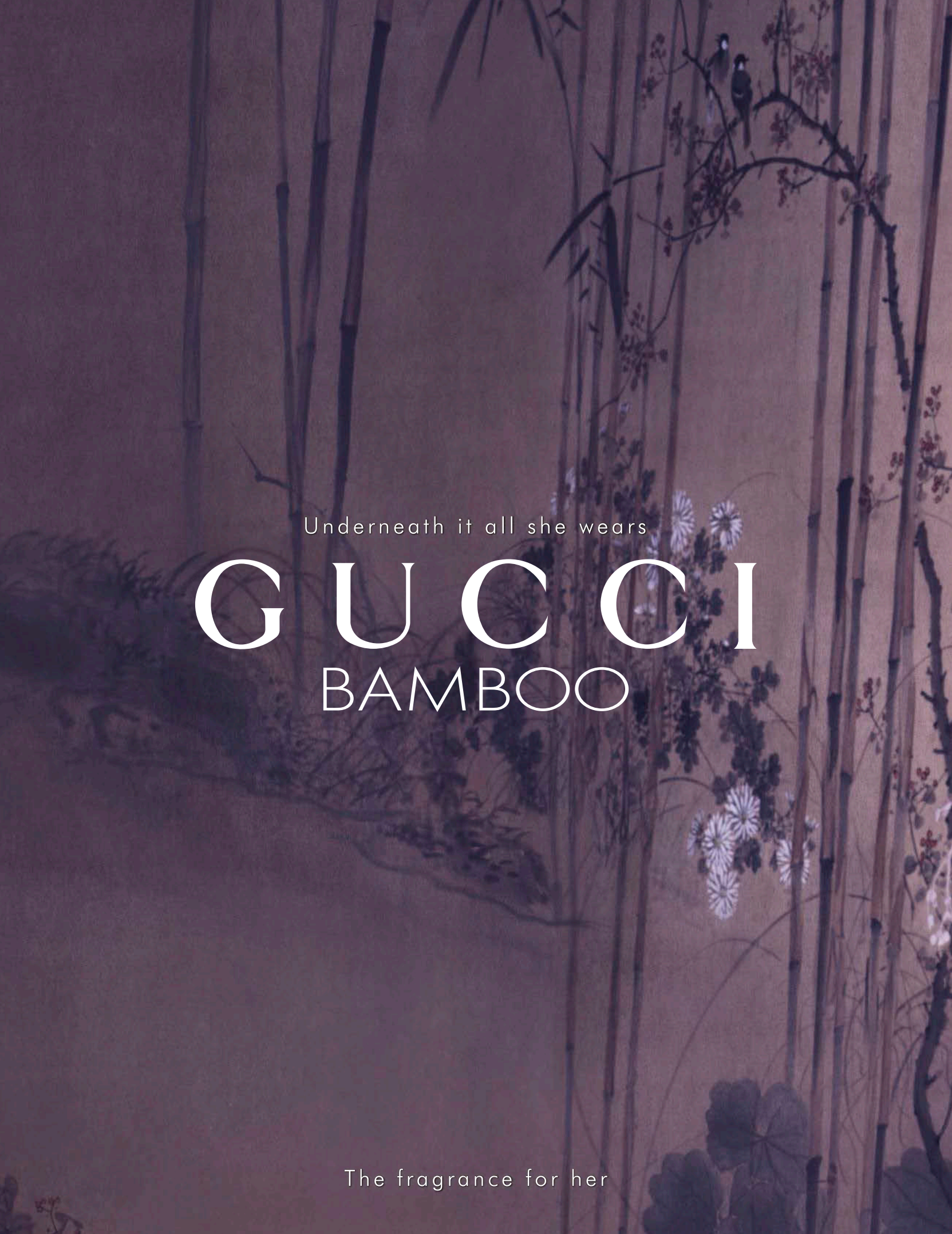


NUOVO MASCARA GRANDIÔSE EXTRÊME

Volume estremo ciglia dopo ciglia.
Applicatore a «collo di cigno™». Tenuta fino a 24 ore.



LANCÔME
PARIS



Underneath it all she wears

GUCCI

BAMBOO

The fragrance for her







GIORGIO ARMANI
l'essenza della gioia di vivere
#ShareMyJoy





MON PARIS

LA NUOVA FRAGRANZA FEMMINILE



YVES SAINT LAURENT



02 546701 PRADA.COM

PRADA

#VanitySocial



EMAIL
lettere@vanityfair.it



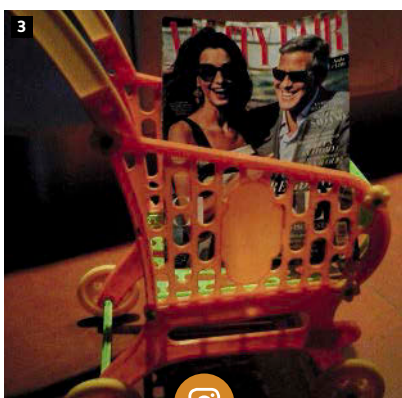
TWITTER
@vanityfairit



INSTAGRAM
@vanityfairitalia



FACEBOOK
vanityfairitalia



TUTTI AL MARE

1. Ore 7: solo io e Giorgetto mio. (C.)
Amal l'ha affogata? 2. Ho scommesso con mia sorella che mi avreste pubblicato: c'è in gioco una costosa cena di pesce. (Donatella) **Se c'è una cena da scroccare, noi ci siamo.** 3. Il nipote vuole andare al mare con carrello e Vanity Fair. (Gaia) **La saggezza dei piccoli.**

Caro direttore,

finalmente in cover la mitica Emilia «Khaleesi» Clarke, la Madre dei Draghi del *Trono di Spade*. SARA

Quando è venuta a proporsi per la copertina non abbiamo saputo dirle di no. Aveva i tre draghi al guinzaglio.

Da comprare subito! LAVINIA

Se no mando il drago a citofonarla.

TRAVOLTA DA UNO SCONOSCIUTO

Ho una relazione decennale, buona salute, un ottimo lavoro, nessun problema economico. Un giorno sul treno per Milano si siede accanto a me un ragazzo e per tutto il tempo sento strane sensazioni, come se le nostre anime si riconoscessero, e faccio pensieri erotici su di lui. A un certo punto attacca bottone, e dalle sue parole capisco che anche lui prova qualcosa di strano. Una volta scesi, mi propone di bere un caffè insieme ma io rifiuto. Mi chiede il numero di telefono, io gli faccio presente che sono fidanzata e anche più vecchia di lui. La verità è che ero sconvolta, perché sono sempre stata fedelissima e mai mi era capitato di provare cose simili per altri. Il problema è che da quel giorno penso al ragazzo del treno e mi chiedo che cosa sarebbe successo se gli avessi dato il numero. FEDE

PIANGERE PER FATIMA

Ho pianto leggendo di Fatima (n. 27, «Fatima e i suoi figli orfani d'amore»). Ho pianto

per il suo bambino addormentato, per i suoi vestiti sporchi, per il freddo e il coraggio e il dolore, suoi e di quelle due piccole anime, colpevoli solo di essere nate in un Paese che non può essere una casa sicura per il loro domani. CHIARA BERTELLI

IL TUNNEL DELLA VANITYNA

Sono anni che ho una brutta dipendenza. Devo farmi ogni settimana circa 350 grammi di vanityna, una sostanza che produce forti emozioni difficili da riprodurre spontaneamente nel quotidiano. Speravo di smettere ma da un po' di tempo, al contrario, la mia dipendenza sta aumentando con sintomi preoccupanti: crisi di astinenza che iniziano già il lunedì. E ho capito che perirò dipendente quando avrete messo Baricco. Che colpo basso. DROGATO

Noi narcos siamo così.

L'ANGOLO DELL'ORNITOLOGO

Direttore, potrebbe pubblicare queste poche righe per fare una sorpresa ad Airone?

EP

EP sta per edredone palustre?

VF

L'HO BECCATO IO

beccato@vanityfair.it

Nell'articolo «Dove nascono i Brow Bar» (n. 24, pag. 144), citate il viale che taglia Las Vegas e lo chiamate «Strand».

Ma a Las Vegas c'è lo Strip.
The Strand si trova a Londra.
SILVANA SAMMITO PEROTTI

Ecco perché il deserto era diventato così verde.

LADY-DATEJUST

L'orologio femminile Rolex per eccellenza, impreziosisce con stile
ed armonia il polso di chi lo indossa sin dal 1957.
Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL LADY-DATEJUST 28


ROLEX

Per battere gli zombie ci vuole felicità



IL GIORNO DOPO

Sulla Promenade des Anglais, a Nizza, i fiori per le vittime della strage del 14 luglio.

Nel momento in cui scriviamo, il bilancio è di 84 morti e 200 feriti; 6 gli italiani ancora dispersi.

NIZZA: la guerra è qui, e ci sconvolge. Ma il terrore è la regola nel resto del mondo, e lo è stata per i nostri antenati. Prima arma per non soccombere: smetterla di sputare sulla nostra fortuna

di MICHELE SERRA

Nizza, per molti italiani, è casa. Per me è qualcosa di più, ci è nata mia madre, quando ero piccolo mi portava a Robacapeo, che in nizzardo vuol dire ruba cappello, è un posto in faccia al mare dove la luce è accecante e il vento si prende gioco degli umani. Nella mia famiglia «fratelli francesi» non è una frase retorica ma un vincolo di sangue. Quando suona la *Marsigliese*, soprattutto dalla strage di *Charlie* in poi, porto una mano al cuore.

La guerra è qui, ormai, e questo lo sapevamo già. Ma è come se questa frase – la guerra è qui, in casa, in mezzo a noi – fosse così incredibile che necessita ancora di qualche massacro, di qualche distruzione, di qualche concerto di urla e di ambulanze per essere messa bene a fuoco. Non è del tutto colpa nostra, se fatichiamo a sentirci in guerra. Per almeno due ragioni.

La prima ragione è che è una guerra sconosciuta, a suo modo incredibile, nella quale ogni abitante della Terra, musulmani compresi, è l'oggetto potenziale di un sacrificio umano, un omicidio-suicidio rituale offerto a dio. È come se la crosta della modernità, che noi credevamo robusta e spessa, ormai infrangibile, fosse stata spezzata da qualcosa che riemerge dalle profondità.

Non ricordo su quale blog ho letto che l'immagine più calzante al jihadista omicida/suicida è quella dello zombie, il morto che cammina. Dobbiamo ricorrere alla fiction, non alla realtà, per dare definizione a questo inedito, implacabile spettacolo di morte e di sterminio, a questi mostri post-umani che falciano bambini, mozzano teste, sgozzano chi non conosce il Corano. Fatichiamo a prendere atto che quanto sta accadendo non è un film dell'orrore: è la realtà. Accade veramente, e accade nei posti che conosciamo, nei quali viviamo, passeggiamo, mangiamo, cantiamo, guardiamo i fuochi d'artificio.

La seconda ragione della nostra tenace renitenza alla guerra – all'idea stessa di guerra – è storica e generazionale. Noi occidentali nati dal 1950 in poi, gli europei in particolare, siamo la Generazione Incolume. La prima leva umana nata e cresciuta, in pratica nella sua interezza, al riparo dalla guerra; dalla fame; dalla brutalità della Storia.

Per millenni non è esistita tribù o società che non considerasse la guerra o la morte violenta come componenti inevitabili, direi naturali, della vita umana. L'abitudine all'incolumità, così come il diritto alla libertà di movimento, di fede, di scelta sessuale, è uno dei frutti (miracolosi) della modernità e della democrazia. Noi occidentali ne abbiamo fatto indigestione, come di tante altre cose, al punto di esserci assuefatti alla nostra fortuna. Invece dovremmo svegliarci ogni mattina, fare memoria della spaventosa catena di terrore, di indigenza e di schiavitù che ci

ha preceduti, aprire la finestra e ringraziare ciascuno i suoi numi di riferimento (io per esempio le nuvole, che come divinità mi bastano e mi avanzano). Dovremmo valutare i beni che maneggiamo con eccessiva familiarità da quando siamo nati – la libertà, la pace, il benessere – per quello che valgono, per il tesoro che sono, non come spiccioli da dimenticare in un cassetto, certezze domestiche, quisquiglie trascurabili.

Il terrore non era, per i nostri avi, una minaccia a tradimento. Ci convivevano, con il terrore, e spesso nel terrore morivano. Partivano per la guerra e in molti non tornavano, fuggivano sotto i bombardamenti, morivano di fame negli assedi lunghi mesi e anni, scrutavano il mare dalle torri d'avvistamento per controllare l'arrivo di pirati assassini e predatori, sentivano il galoppo dei cavalli e capivano che stava arrivando l'orda, i predoni, gli sbandati. Lo stupro e la rapina erano dietro ogni angolo. Non c'era il terrorismo, nei secoli passati, perché quasi tutto era terrorizzante, a partire dalle autorità civili e religiose, dai poteri iniqui e prevaricatori che reggevano le sorti del mondo.

Ora che tocca anche a noi, adulti occidentali, e ai nostri figli e nipoti, guardarci intorno con diffidenza, con il timore che la morte violenta si materializzi quando meno ce l'aspettiamo, non dobbiamo sentirci ingiustamente chiamati in causa da un destino crudele. Non dobbiamo sorprenderci più di tanto. Siamo semplicemente rientrati nella ferinità della Storia dopo esserne stati risparmiati miracolosamente per la vita intera (la nostra vita, da questo punto di vista, è stata una specie di lunga vacanza dalla Storia).

Incontro amici di varie leve (i Cinquanta, i Sessanta, i Settanta) con i quali sempre, negli ultimi tempi, ripetiamo la stessa frase: siamo stati fortunati. Incredibilmente fortunati. E lo siamo stati veramente, con tutele sociali, scoperte medico-sanitarie e sistemi politici (la meravigliosa democrazia oggi stupidamente vituperata) che nessuno prima di noi aveva mai avuto.

La fortuna, ovviamente, non è una colpa. Non dobbiamo sentirci in colpa nemmeno per un secondo. Quello che abbiamo avuto è stato conquistato a duro prezzo da chi ci ha preceduto, e consolidato dalla nostra fatica. Ma dovremmo ritrovare il vaglio di quello che abbiamo avuto, che è stato tanto, anzi tantissimo. E di questo tantissimo avere maggiore coscienza per difenderlo meglio, per custodirlo con lucidità, per contrapporlo al nichilismo degli zombie.

Fossimo più felici di noi stessi e della nostra condizione potremmo combattere meglio questa guerra, e vincerla. **VF**

“
Dovremmo valutare i beni
che diamo per scontati
– LIBERTÀ, PACE,
BENESSERE –
per il tesoro che sono, non
come spiccioli in un cassetto
”



TOM FORD

ORCHID SOLEIL

THE SOLAR SIDE OF THE ELUSIVE TOM FORD ORCHID

TOMFORD.COM



N. 29



51

COPERTINA

Michele Riondino,
37 anni, fotografato
da Charlie Gray

21

WEEK

L'amico sul treno.
Pokémon, amici virtuali

39

SPY

Lindsay Lohan compie
30 anni e spacca tutto

99

STYLE

Mini abiti in pizzo:
il bianco romantico

127

BEAUTY

Integratori alimentari:
quali e come assumerli

141

CARPE DIEM

I 50 anni di *Star Trek*
e le prossime serie Tv

116

NELL'ARMADIO
DI KARLIE KLOSS

68

ALDO MONTANO,
SOGNANDO
L'ORO A RIO



60

JARED LETO
DIVENTA
CATTIVO

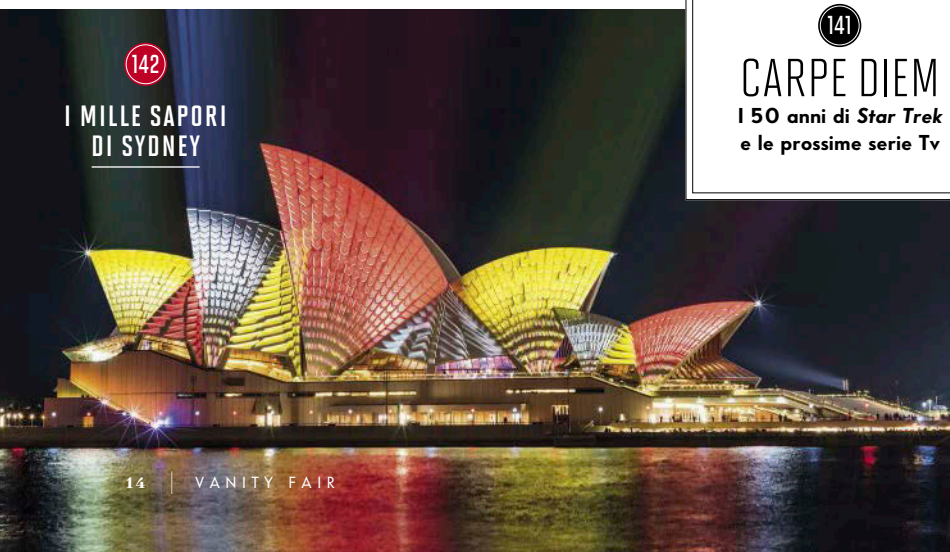
FRANCESCO FACCHINETTI

«VISTA DA FUORI,
UNA FAMIGLIA COSÌ
**SEMBRA ROBA
DA MATTI,**
MA È LA NOSTRA REALTÀ»

86

142

I MILLE SAPORI
DI SYDNEY



82

IL SEXY RITORNO
DI MAMMA MIETTA

Elsa Peretti

TIFFANY & CO.

NEW YORK SINCE 1837

ELSA PERETTI DESIGNS

MILANO ROMA VENEZIA FIRENZE BOLOGNA VERONA
02 76022321 | TIFFANY.COM

QUALITY IS OUR BUSINESS PLAN

Ci accontentiamo semplicemente del meglio e creiamo i migliori prodotti editoriali.
Per questo abbiamo Vanity Fair, il settimanale leader in Italia, Vogue, il mensile più autorevole, e Glamour, il mensile femminile più letto.
Per questo siamo l'editore italiano più seguito sui social. Per questo ogni mese raggiungiamo 16 milioni di donne.
Tradotto in una parola, Qualità. In due parole, Condé Nast.

Direttore Responsabile LUCA DINI

Vicedirettore ANTONELLA BUSSI

Direttore Moda PAOLA VENTIMIGLIA Direttore Creativo Moda e Progetti Speciali ELISABETTA BARRACCHIA
Photo Editor MARCO FINAZZI Art Director ALBERTO PEJRANO Web Editor GERMANO ANTONUCCI Caporedattore Centrale MARIO MANGIAGALLI

Responsabile Spettacoli e Week SILVIA BOMBINO Vice Caporedattore Responsabile Beauty&Benessere MICHELA MOTTA Vice Caporedattore
Ufficio Centrale ELEONORA PLATANIA Caporedattore, MARINA CAPPA Vice Caporedattore, LAURA FIENGO Caposervizio, LAURA PEZZINO Caposervizio,
TAMARA FERRARI Vice Caposervizio, VALENTINA COLOSIMO, CHIARA ALPAGO-NOVELLO Caporedattore A.P.
Redazione SILVIA NUCINI Caporedattore, ENRICA BROCARDO Inviato e Canale Pets, SARA FAILLACI Inviato, PAOLA JACOBBI Inviato, ANNA MAZZOTTI Caposervizio
Redazione Style PAOLA SALTARI Vice Caporedattore, CRISTINA MANFREDI Caposervizio, BARBARA BARTOLINI Fashion Editor, ILARIA CHIAVACCI
Beauty VALENTINA DEBERNARDI, FRANCESCA BUSSI Food & Lifestyle MADDALENA FOSSATI Caposervizio
Immagine ANDREA ANNARATONE, CLAUDIO LA COGNATA Assistant Photo Editor, MARISA ZANATTA, ALICE CROSE
Reparto Artistico ELISA ARDENI Assistant Art Director, LORENZA LAVRANO Assistant Art Director, BRUNO BRUNELLO Responsabile di Produzione,
DANIELA SESENNA Vice Caposervizio, ANDREA BRINDISI, MARIANNA CISTERNINO, MASSIMO CORRADINI, ENZA PICCICUTO
Collaboratore GISELLA GENNA

VanityFair.it Ufficio Centrale MATTEO GAMBA Vice Caporedattore, VERONICA BIANCHINI Caposervizio, CAMILLA STRADA
VanityFair.it Redazione FRANCESCA CIBRARIO Lifestyle, LAVINIA FARNESE People, ROSSELLA FIORE Vice Caposervizio Beauty,
PAOLA MANFREDI Travel & Food, FRANCESCO OGGIANO News, GRETA PRIVITERA News, FEDERICO ROCCA Vice Caposervizio Moda,
RAFFAELLA SERINI Show, LORENA SIRONI Benessere, VALERIA VANTAGGI Vice Caporedattore My Business

Segreteria di Redazione DANIELA NARDUCCI Responsabile,
ALESSANDRA CAPRA, ELENA LOTTO, ALESSANDRA LUCCHINI
Assistente di Direzione, coordinamento Produzione ed Eventi ROBERTA PEZZANI
Parigi: FRANÇOISE GUITTARD
New York: CHRISTINA NICASTRI

HANNO COLLABORATO

DAVID ALLEGRANTI, ALESSIA ARCOLACI, CARLA BARDELLI, ALESSANDRO BARICCO, STEFANO BARTEZZAGHI, DARIA BIGNARDI, IRENE BIGNARDI, SELIN BURSALIOGLU,
CAINO, SARA CANALI, ANTONIO CAPITANI, CLEO CASINI, MARGHERITA CORSI, FERDINANDO COTUGNO, SABRINA DI GENNARO, FABIO FINAZZI, CHIARA GAMBERALE, GABRIELLA GENISI,
ELSA GIOVINE, MASSIMO GRAMELLINI, CAMILLA GUSTI, AFEF JNIFEN, JI HYUN KIM, VIVIAN LAMARQUE, MATTEO MAFFUCCI, MARCO MANNI, MICHELA MARZANO,
ISABELLA MAZZITELLI, MARIANGELA MIANITI, MICHELE NERI, MALCOM PAGANI, LJUBA RIZZOLI, ANDREA SARUBBI, ANNAMARIA SBISÀ, MICHELE SERRA, SIMONA SIRI, ALBA SOLARO,
LUCA VENTURA, VINCINO, IMMA VITELLI, PAOLO ZAMPOLLI

International Editor at large SCIASCIA GAMBACCINI International Creative Director DEVIN PEDZWATER

Direttore Editoriale FRANCA SOZZANI

Direttore Centrale Marketing Clienti MARIANGELA BONATTO

Divisione VANITY FAIR, LA CUCINA ITALIANA

Direttore PAOLA CASTELLI

Advertising Manager BENEDETTA BATAZZI, BEATRICE FERRARIO, CLAUDIA PROSERPIO

Direttore Vendite GIANCARLO ROPA

Digital Advertising: ELIA BLEI Direttore, CARLO CARRETTONI Responsabile Centri Media. Moda e Oggetti Personali: MATTIA MONDANI Direttore. Beauty: MARCO RAVASI Direttore
Grandi Mercati: MARCO TOSETTI, Responsabile. Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta: MATTIA MONDANI Area Manager
Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia: LORIS VARO Area Manager. Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria: GIANCARLO ROPA Area Manager. Toscana,
Umbria: ANTONINO ACANFORA Area Manager. Lazio e Sud Italia: ANTONELLA BASILE Area Manager. Uffici Pubblicità Estero - Parigi/Londra: ANGELA NEUMANN
New York: ALESSANDRO CREMONA. Barcellona: SILVIA FAURÒ. Monaco: FILIPPO LAMI
Digital Marketing: MANUELA MUZZA. Social Media: ROBERTA CIANETTI

EDIZIONI CONDÉ NAST S.p.A.

Presidente e Amministratore Delegato GIAMPAOLO GRANDI

Direttore Generale FEDELE USAI

Vicedirettore Generale DOMENICO NOCCO

Vice Presidente GIUSEPPE MONDANI, Direttore Business Development ROBERTA LA SELVA, Direttore Digital MARCO FORMENTO

Direttore Comunicazione LAURA PIVA, Direttore di Produzione BRUNO MORONA, Direttore Circulation ALBERTO CAVARA

Direttore Risorse Umane CRISTINA LIPPI, Direttore Amministrativo ORNELLA PAINI, Controller LUCA ROLDI

Direttore Tecnologie GIUSEPPE SERRECCHIA, Direttore Prodotti Digitali BARBARA CORTI

Direttore Creativo CN Studio CRISTINA BACCELLI, Direttore Branded Content RAFFAELLA BUDA

Sede: 20121 Milano, piazza Castello 27 - tel. 0285611 - fax 028055716. Padova, via degli Zabarella 113, tel. 0498455777 - fax 0498455700. Bologna, via Carlo Farini 13, Palazzo Zambeccari,
tel. 0512750147 - fax 051222099. Firenze, via Jacopo Nardi 6, tel. 0552638789 - fax 0552009540. Roma, via C. Monteverdi 20, tel. 0684046415 - fax 068079249. Parigi, 4 place du Palais
Bourbon 75007 Paris - tel. 00331-44117885 - fax 00331-45569213. New York, 125 Park avenue suite 2511 - New York NY 10017 - tel. 212-3808236 - fax 212-7867572. Barcellona, Passeig de Gràcia
8/10, 3° 1a - 08007 Barcelona - tel. 0034932160161 - fax 0034933427041. Monaco di Baviera, Eierwiese 5b - 82031 Grünwald - Deutschland - tel. 0049-89-21578970 - fax 0049-89-21578973.

REDAZIONE: PIAZZALE CADORNA, 5 - 20123 MILANO - TEL. 02.8561



Mr. BURBERRY

LA NUOVA FRAGRANZA MASCHILE

PERSONALIZZALA CON UN
MONOGRAMMA SU BURBERRY.COM



DREAM, CREATE, CONNECT.



Con i nostri Brand raggiungiamo
16 milioni di donne ogni mese
Il più grande network femminile in Italia

TOTAL AUDIENCE

15.754.000

READERS

2.900.000

Source: Audipress 2015 III

DIGITAL AUDIENCE

12.854.000

Source: Webtrekk 03 2016

TOTAL FAN BASE

7.824.638

Source: Social Data

SOCIAL INTERACTION RATE

3,2/sec

Source: Publisher

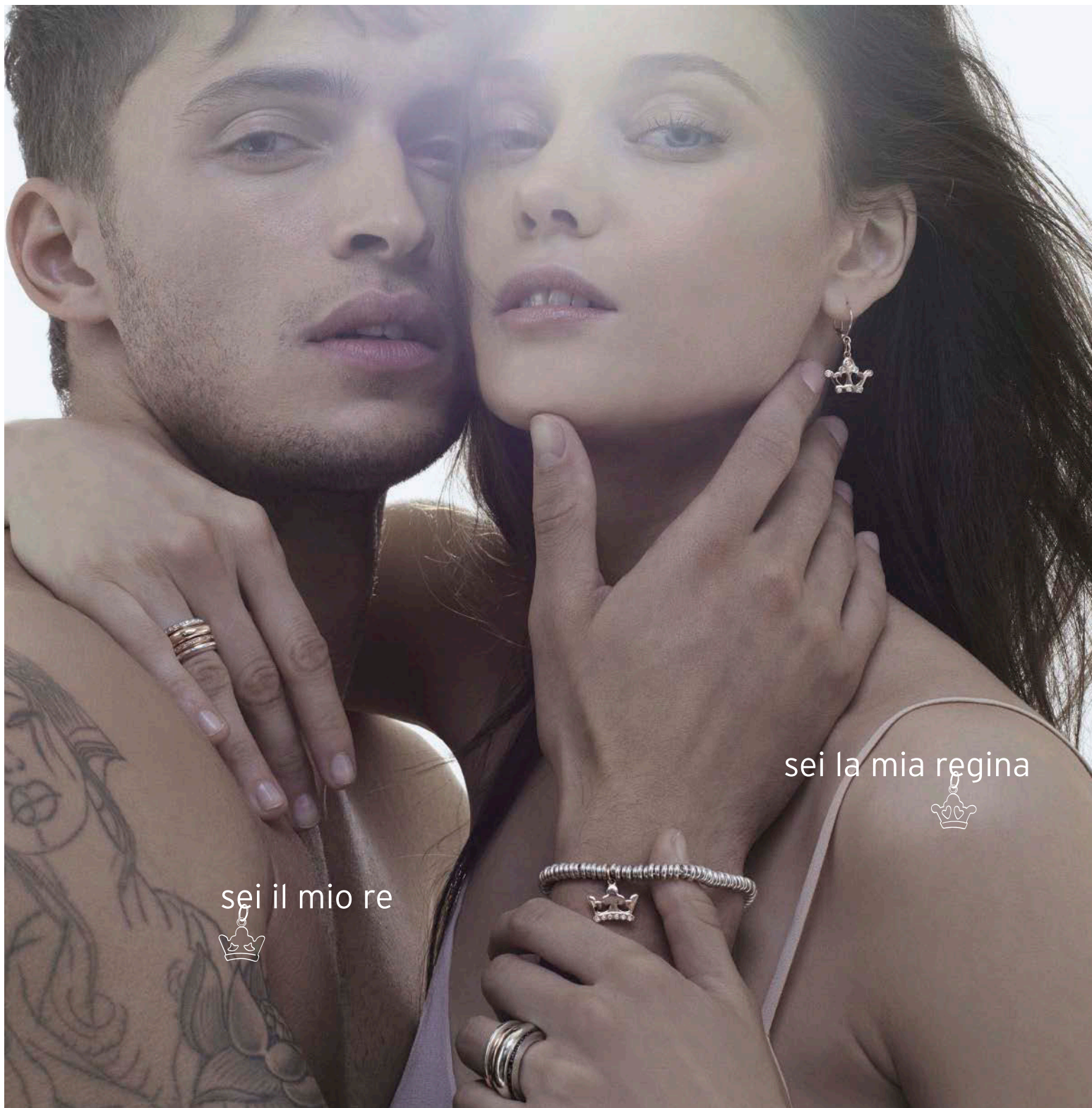
VIDEO VIEWS

4.703.815

Source: Brightcove

CONDÉ NAST

QUALITY IS OUR BUSINESS PLAN.



sei il mio re



sei la mia regina



every Dodo says something

THE *SPIRIT* OF PROJECT

PANNELLI SCORREVOLI VELARIA, CABINA ARMADIO ZENIT DESIGN G.BAVUSO

RIMADESIO.IT



Week



IN FUGA DA TRUMP

Dopo giorni di tensione razziale e scontri che hanno riaperto il dibattito sull'uso delle armi negli Stati Uniti, Donald Trump si prepara a ricevere la nomination repubblicana con la Convention di Cleveland. Intanto, c'è un luogo che segue l'evento con molta attenzione. È Inishturk, isoletta (5 km per 2,5) al largo delle coste occidentali dell'Irlanda, che ha lanciato un appello agli americani spaventati dalla possibile elezione di «The Donald» alla presidenza Usa: venite da noi. A sorpresa, molti hanno preso l'invito sul serio e adesso gli abitanti dell'isola – 53 al censimento del 2011 – sono in subbuglio, come dimostra su Vimeo l'esilarante mini documentario del collettivo californiano Mel Films, *Make Inishturk Great Again* (qui, tre immagini).





TROLLBEADS

THE ORIGINAL SINCE 1976



*Perché la tua storia
è una favola da raccontare...*

Dedicato all'Estate.

Sei la Stagione del pieno della vita.
La luce del sole che brilla sulla pelle, il colore del cielo riflesso sul mare
e quel senso di festa, vacanza e magia.

TROLLBEADS è un'icona mondiale del design di gioielli. Elementi di raffinata oreficeria realizzati da artisti di fama internazionale e lavorati a mano utilizzando materiali delle migliori qualità: argento, oro, vetro e pietre preziose. Gioielli potenzialmente infiniti, ognuno con una storia ricca di significato. Dai voce alla tua creatività, diventa il designer del tuo gioiello! Scopri la Collezione completa sul sito www.trollbeads.com

CORAZZATA POTÈMKIN **di DAVID ALLEGRI***Quella notizia ti sembra «una cagata pazzesca»? Qui si prova a toglierti il dubbio*

SULTANI, CAPISTAZIONE E L'ORIGINE DELLA STRAGE

Scusi, quanto viene un golpe?

Il golpe turco — o qualunque cosa fosse — è stato breve, e a quanto risulta dalle cronache del giorno dopo persino disorganizzato, destinato insomma al fallimento fin dall'inizio. Resta dunque il dubbio che il principale beneficiario del mancato colpo di Stato dei militari fosse proprio Recep Tayyip Erdogan, il Sultano di Turchia al quale non piacciono i dissidenti, che mette il bavaglio alla libera stampa e vuole costruire una repubblica presidenziale (che di

fatto già esiste, ma manca una cornice costituzionale a legittimarla ed Erdogan non ha i numeri per farlo). Alla fine, autointrodotto o no, il golpe ha momentaneamente rafforzato sul piano interno il Sultano, che ne ha approfittato per prendersela con le opposizioni, anche con chi non ha partecipato al tentativo di rovesciarlo. Dopo il *putsch* (costato 312 morti e 1.491 feriti, più vari pestaggi, *foto*) ha cominciato a far piazza pulita (via 3 mila giudici e 7 mila poliziotti, arrestati). Ha chiesto agli Usa di consegnargli il suo vecchio alleato Fethullah Gülen, predicatore e magnate che vive in Pennsylvania dal 1999, ritenendolo l'ispiratore del golpe.

Nei confronti di Erdogan, tuttavia, nel resto del mondo c'è sempre scetticismo e poca stima, nonostante il recente tentativo di uscire dall'isolamento riprendendo un dialogo con Israele e con la Russia. Ci si chiede se dare la cittadinanza turca ai 2 milioni di rifugiati siriani serva ad aiutare chi scappa dalla guerra o a guadagnare consensi in caso di elezioni politiche, al

TERRORE

di Andrea Sarubbi

Sul lungomare degli inglesi a Nizza per colpa di un fanatico si muore: l'Europa studia, valuta, analizza, ma nel frattempo è già colpita al cuore e la paura si materializza di essere ovunque ostaggi del terrore. Ankara è sottosopra per un golpe sventato da Erdogan, la vecchia volpe.

fine di riscrivere poi la costituzione turca; ci si chiede se Erdogan combatta davvero il terrorismo o se, attaccando i curdi, che lottano contro l'Isis, in realtà non lo favorisca. E ci si chiede perché la Turchia, con le sue violazioni dei diritti umani, debba entrare in Europa. Soprattutto ora che Erdogan intende reintrodurre la pena di morte.

Non date la colpa al binario unico (né agli uomini)

Dopo l'incidente ferroviario in Puglia, molti giornali titolavano in prima pagina sul binario unico. Il solito Mezzogiorno senza infrastrutture adeguate? Ma no. In Italia oltre 9 mila chilometri su 16 mila della rete ferroviaria sono a binario unico

(così come lo sono 6 mila chilometri sui 6.500 gestiti da società non controllate direttamente dallo Stato). Gli inquirenti dicono che parlare di «errore umano è corretto ma riduttivo». Dunque l'errore umano c'è stato, perché i due treni che si sono scontrati viaggiavano con il «blocco telefonico», un sistema in cui i «dirigenti movimento» si scambiano messaggi per autorizzare il movimento dei treni. Le cause dell'incidente sono lì.

In Italia non c'è un'emergenza di scontri fra treni; secondo le statistiche dell'Ansf, l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, nel 2015 la maggiore causa di morte è stata la presenza di pedoni sui binari (che, peraltro, è in aumento). Nel 2015 gli incidenti ferroviari gravi sono stati 114, segnando un -15% rispetto al valore registrato 10 anni fa, nel 2005. Spiega l'agenzia: «Gli incidenti legati a cause tecniche (come per esempio deragliamenti o collisioni) sono sotto la media europea e sostanzialmente in diminuzione: nel 2015 sono stati 25, rispetto ai 29 del 2014. Tuttavia non vanno sottovalutati: le collisioni sono state 4, di cui tre per dissesto idrogeologico e una per errata esecuzione di procedure di esercizio in raccordo. Va comunque sottolineato che dal 2007 non si sono verificate collisioni tra due o più treni grazie all'implementazione tecnologica della rete ferroviaria, resa possibile dallo stanziamento di ingenti risorse statali».

Quanto al binario unico, il cui raddoppio è necessario, bisogna ricordare che l'Unione Europea aveva messo a disposizione 180 milioni (ciclo 2007-2013) per la messa in sicurezza della linea Barletta-Bari, collaudo previsto per il 2015. E siamo già nel 2016.

Segui Allegri

Su Twitter
@davidallegri



MAI
Mai i terroristi non vanno mai in vacanza?

| CAINO |



CIAO FULVIO, TI VOLEVO CHIAMARE

di GABRIELLA GENISI*

Un giorno o l'altro,
si sale su un treno.

PATRICK MODIANO

C'era un mio amico su quel treno che passava in mezzo agli ulivi e alla terra spaccata dal sole, in un mezzogiorno d'estate.

Si chiamava Fulvio, faceva il poliziotto. Un uomo appassionato, colto, un professionista serio, sposato e padre di due ragazze.

Era un lettore raffinato, musicista, autore di testi teatrali. Vice questore in quella Questura barese protagonista di tanti miei libri. C'eravamo conosciuti molti anni fa, era stato uno dei miei primi lettori. La prima volta che ci incontrammo fu a Bari, davanti alla stazione dove non è mai arrivato. A pensarci adesso mi viene da piangere.

Ricordo uno scambio di mail. Era dicembre, io leggevo *Patrimonio* di Philip Roth, lui mi raccontava della morte di sua madre. Ci scambiavamo le impressioni, la vita vera e la letteratura che incrociavano i destini. Un giorno organizzò una presentazione del mio libro, nella sua Andria. Alla fine si mise a suonare canzoni con la chitarra.

Anche Fulvio scriveva storie, ma non gli interessava pubblicarle. Ho avuto la fortuna di leggerne un paio, voleva regalarmi un suo personaggio, un sostituto procuratore donna del Sud, di quelle che da fuori sede si portano il calzone di cipolla nella borsa da lavoro. Mi diceva «usala tu un giorno, insieme a Lolita ci sta perfetta».

Gli avevo detto sì, e lo avrei fatto davvero. È talmente strano il destino, che proprio un paio di settimane fa ho pensato di chiamarlo. «Fulvio», volevo dirgli, «adesso che il commissario Lolita è di stanza a Padova, la metto ad abitare in casa con la tua Pm».

Volevo chiamarlo Fulvio, e invece non l'ho fatto. E ieri quando ho sentito la notizia dell'incidente ho pensato a lui. Sapevo dove abitava, che treno prendeva. Gli piaceva viaggiare in treno, almeno posso leggere, diceva.



L'ULTIMO VIAGGIO

Il 12 luglio in Puglia, nella tratta fra Andria e Corato, lo scontro di due treni ha provocato 23 vittime e oltre 50 feriti. Nell'incidente (sulle cui responsabilità ora si indaga) è morto anche Fulvio Schinzari, 53 anni, funzionario di polizia appassionato di musica.

Sarà accorso sul posto, ho pensato mentre spiavo il suo profilo Facebook almeno cento volte, riguardando quelle foto di treni che amava scattare. «Vagoni da macello riservati / su binari morti dimenticati», scriveva pochi giorni fa, citando Sergio Endrigo. Ho continuato a cercarlo su Fb per ore, con l'angoscia che saliva. Fino a quando ho saputo che Fulvio, l'amico mio, non c'era più. Continuo a risentire la sua voce, quel suo chiamarmi Gabriella con due B, a ricordare quando raccontava della casetta di Naveli, il suo buen retiro in un paesino abruzzese, o la nostra passeggiata a Polignano, lo scorso Natale, insieme a Emma che adorava e a una coppia di amici arrivati da fuori regione. O ancora quando ci siamo visti a Bari, al concerto di James Taylor. Gli piaceva tanto la musica.

«Ciao Gab», mi scrivesti un giorno, «salutami 'a Loli».

Ciao Fulvio, ti ricorderò così. Mi mancherai.

IL PENSIERINO

di Vivian Lamarque

TRENI

«Partire è un po' morire»,
dicevano un tempo.

E a ogni inizio viaggio
si facevano il segno della croce.

* Gabriella Genisi vive a Bari. Ha scritto numerosi libri e inventato il personaggio del commissario Lolita Lobosco, già protagonista di sei romanzi pubblicati da Sonzogno: La conferenza delle arance (2010), Giallo ciliegia (2011), Uva noir (2012), Gioco pericoloso (2014), Spaghetti all'Assassina (2015), Mare nero (2016).

Three models of different ethnicities are shown from the chest up, wearing white shirts. They all have red lipstick on. The background is a clear blue sky.

Red is the first color

In principio era il rosso.

Nei colori della terra,
nel cuore che batte.

Rosso è audacia, un colore che si conquista.

Una regola fondamentale.

Rosso è vita.

Rouge Rouge,

una nuova collezione di 16 rossi.

Scegli il tuo.



SHISEIDO

GINZA TOKYO



AI SUOI PIEDI

Theresa May (qui, già nel 2004) mostra la «zampa» ai fotografi: al 10 di Downing Street pare abbia portato 100 paia di scarpe custodite in sacchetti di plastica.

LADY ANIMALIER NON È SOLA

di LUCA VENTURA

Ha studiato a Oxford, è stata a capo di due importanti ministeri e in poche settimane è diventata una delle donne più potenti del mondo. Ma la stampa internazionale, a parte trovare similitudini e differenze con la «Lady di ferro» Margaret Thatcher o con Angela Merkel, non fa che parlare di una cosa: le sue scarpe. Ci riferiamo al nuovo primo ministro britannico Theresa May, la cui collezione di calzature animalier, cioè a stampa zebrata, maculata o leopardata, è l'oggetto dello scherno (e dell'ammirazione) degli inglesi da anni. Qui non si tratta di sessismo, ma di passioni più o meno segrete. La May, infatti, è in ottima compagnia: provate a indovinare, collegando ossessione a volto.

1

SALSICCE

Ama farle in casa partendo da zero, con tanto di tritacarne, **macchina apposita per l'insaccatura** e l'ausilio amorevole del marito. Un'altra sua specialità sono le conserve alle fragole o alle prugne.

2

PIPISTRELLI

Per un biografo, una sua passione è **inseguirli con un retino** attaccato a un'asta quando s'infiltrano nella sua «abitazione». Un'attività che svolgerebbe tutti i pomeriggi.

3

PEPERONCINO

Ne mangia almeno uno crudo al giorno e, ovunque vada, si porta sempre dietro **una bottiglia di Tabasco**: «Ho iniziato nel 1992, serve a tenere il metabolismo attivo e a restare in salute».

4

PATATINE FRITTE

«Non riesco a smettere di mangiarle», ha detto. Due anni fa, destando la reazione incredula del marito, ha giurato che non ne avrebbe più toccata una, ma tre mesi fa ha ammesso di aver avuto una **ricaduta**.

5

FITNESS

È una vera fanatica. Si sveglia alle 6 per la palestra, va in bici e in piscina appena può. Anni fa, è stata beccata durante un meeting mentre faceva **esercizi per la pancia** cercando di non farsi notare.

6

ALIMENTARI

Ha confessato di ammassare in quantità industriali cibo e prodotti per la pulizia della casa. Abitudine, ha detto, che deriva dall'essere cresciuta in un posto dove **certi beni si trovavano con difficoltà**.



A

HILLARY CLINTON

L'unica che può salvarci da Donald Trump.



B

ANGELA MERKEL

Cancelliera tedesca, detta anche «Mutti» (mamma).



C

KATE MIDDLETON

Icona di stile e possibile futura regina d'Inghilterra.



D

CHRISTINE LAGARDE

Direttrice dell'FMI ed ex campionessa di nuoto sincronizzato.



E

MICHELLE OBAMA

First lady salutista, amante del ballo e dell'orticoltura.



F

LA REGINA ELISABETTA II

Novantenne amante degli abiti color pastello.

SOLUZIONI:

B=6

D=5

E=4

A=3

F=2

C=1

Rosato



IL VALORE DELLE PICCOLE COSE.

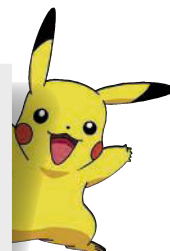
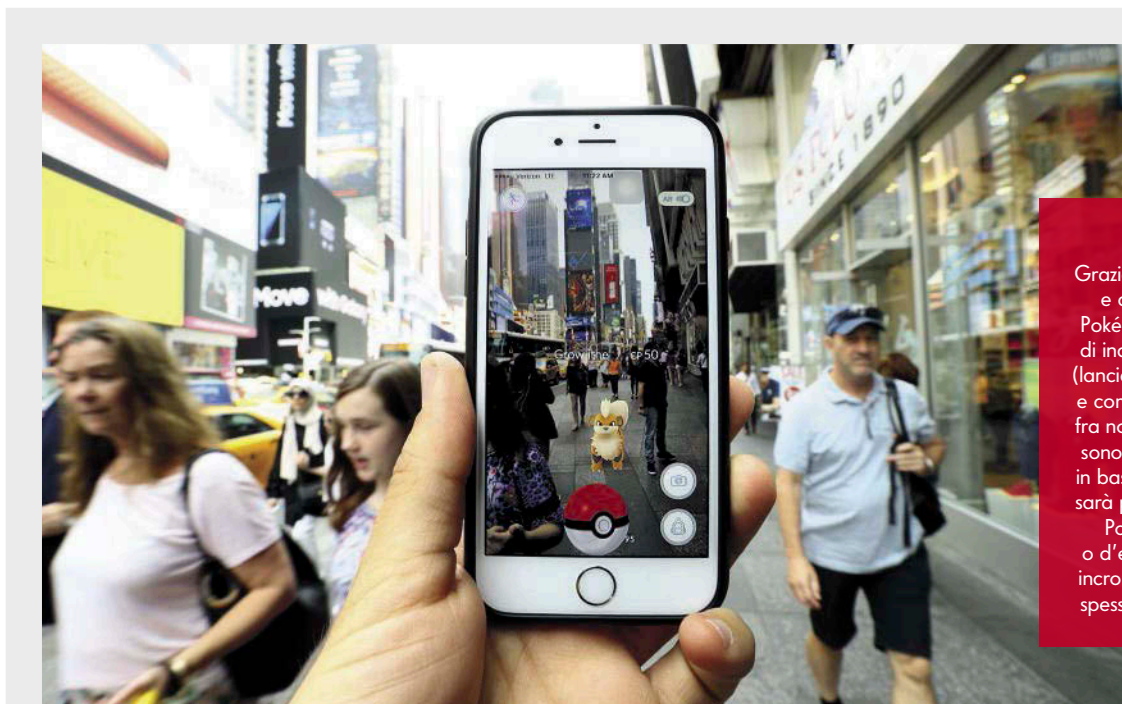
ICONE - *bags collection*

MILANO VIA DELLA SPIGA, 42 | ROMA VIA DEL BABUINO, 151/A | FORTE DEI MARMI VIA MAZZINI, 2C
e nelle migliori gioiellerie - www.rosato.it

STREGATI DA PIKACHU

di LUCA VENTURA

Con l'arrivo anche in Italia, il 15 luglio, di Pokémon GO, pure le nostre città e spiagge sono state invase dai famosi mostriciattoli giapponesi (per fortuna solo virtuali). Da quando è stata lanciata, due settimane fa, l'app ha superato Tinder e Twitter, e il suo uso globale ha generato centinaia di articoli: ha fatto sbocciare nuovi amori, provocato licenziamenti e infortuni, portato alla scoperta di un cadavere e all'esplosione in borsa del titolo della Nintendo. Ma perché, ora, ha tutto questo successo? Ci sono almeno cinque ragioni.



TI PRENDO!

Grazie all'utilizzo del Gps e di Google Maps, Pokémon GO permette di individuare, catturare (lanciando una Poké Ball) e combattere i Pokémon fra noi. Ma attenti, ce ne sono più di 100 specie: in base a dove vi trovate sarà più facile incontrare Pokémon d'acqua o d'erba, e quelli che si incrociano di notte sono spesso diversi dai diurni.

1

FA INCONTRARE LA GENTE

La critica rivolta più spesso ai videogame è che portano a isolarsi. Pokémon GO è tutto il contrario: per riuscire a catturare più «creature» **bisogna uscire di casa**. I giocatori riferiscono di aver incontrato vecchie conoscenze e di aver stretto nuove amicizie.

2

È UNA TECNOLOGIA INNOVATIVA

La cosiddetta «**realtà aumentata**» non è una novità assoluta, ma non ha mai conquistato il consumo di massa. Pokémon GO crea un mondo fantastico sovrapposto a quello quotidiano, e per accedervi basta uno smartphone o un tablet, senza occhiali o visori.

3

I PERSONAGGI SONO POPOLARISSIMI

Videogiochi, manga, film, carte da collezione e gadget assortiti: Pikachu (il Pokémon più famoso) e i suoi amici sono delle **star da 20 anni**. Pokémon GO piace sia agli adulti che giocavano con loro da piccoli che ai ragazzini che li scoprono per la prima volta.

4

FA BENE ALLA SALUTE

Per scovare i Pokémon si cammina a volte così tanto che alcuni hanno preso a decantare le virtù dell'applicazione come **strumento di esercizio**. Altri hanno perfino detto di essersi sentiti stimolati ad alzarsi dal letto, una sfida per chi soffre di depressione.

5

È DIVERTENTE (DURANTE E DOPO)

Fin da subito, i giocatori si sono sbizzarriti creando **meme** o pubblicando scatti divertenti con i Pokémon su Facebook, Twitter e Instagram. Nei ritagli di tempo, s'intende: il gioco ha già superato i tre social per tempo medio di utilizzo da parte degli utenti. **VF**



3 MORTI SU 4, IN STRADA, DISTRATTI DALLO SMARTPHONE

Si legge una chat, si guarda un video, ci si fa un selfie. E, senza accorgersene, si muore. L'attore Francesco Mandelli è il testimonial della nuova campagna **#GuardaLaStrada** e **#MollaStoTelefono**, che l'Acì ha realizzato per convincere gli automobilisti, soprattutto fra i 18 e i 29 anni, a fare più attenzione. Nel 2015 infatti sulle strade ci sono stati 3.400 decessi, 9 al giorno, di cui 3 su 4 causati da «distrazione da cellulare».

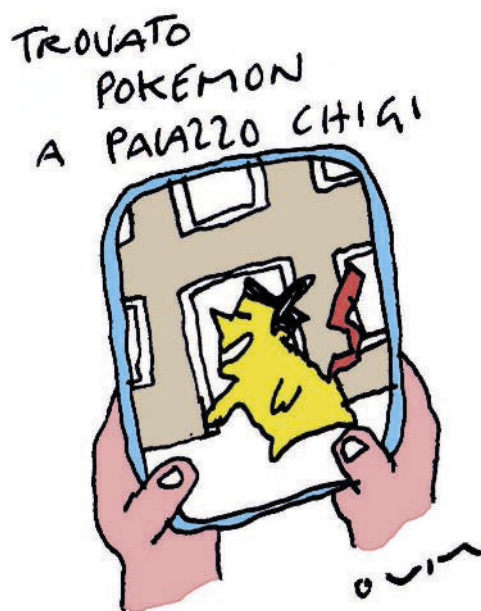
LA TECNOLOGIA SI FA MAGIA: TUTTI AL POKÉMON SAFARI

Sabato 16 luglio ho incontrato Svetlana Aleksievič. Vi avevo già parlato di lei, prima di Natale, dopo aver letto il suo libro, pubblicato da Bompiani, *La guerra non ha un volto di donna*.

Aleksievič per me è un genio: una scrittrice meravigliosa e coraggiosa, uno dei premi Nobel più meritate degli ultimi anni. Ora posso dirvi che è anche una persona fantastica: empatica, affettuosa, semplice, curiosa. Lei, che ha tanto raccontato il male e la guerra, mi ha detto che adesso sta scrivendo un libro sull'amore perché «più invecchio e più mi interessa la metafisica».

Guardando una mia foto con Rattata, il Pokémon topone rosa che mi aveva appena mandato mio figlio, ho pensato che anche il successo dell'app Pokémon GO è metafisico.

Anche i meno interessati ai videogiochi probabilmente ne avranno letto o, per strada, si saranno imbattuti in qualche cacciatore, anzi allenatore. Basta uscire di casa, aprire la app, puntare la fotocamera ed ecco spuntare un animaletto davanti al portone, sotto a una macchina parcheggiata, dietro un cespuglio, vicino a una fontana. Perché li trovi in un posto invece che in un altro non l'ho ancora capito e non voglio capirlo: è un gioco irresistibile proprio perché ci catapulta in una dimensione di caccia, sogno, scoperte e magia che ci manca moltissimo. È come una caccia al tesoro universale: l'unica regola, oltre a quelle legate alla tecnologia, è uscire di casa. In realtà Pikachu e compagni si trovano anche in casa, ma meno, ed è meno divertente cacciarli.



**«È COME
UNA CACCIA
AL TESORO
UNIVERSALE:
L'UNICA REGOLA
È USCIRE DI CASA»**

la cameretta ora escono a frotte per strada e, se non vanno sotto una macchina, magari, per sbaglio, finiranno anche per annusare un gelsomino o guardare una stella. Le lucciole non ci sono più, ma Pikachu e Squirtle non sono mai stati così emozionanti.

Le poche cose che sappiamo per ora sono che i Pokémon che trovi di notte sono diversi da quelli che vedi di giorno, e che vicino all'acqua trovi animali più acquatici. Se ancora non ci avete fatto caso, andate vicino a una fontana, in un parco. I parchi sono i luoghi più divertenti per la caccia al Pokémon.

E non importa se la caccia è frutto di tecnologia e algoritmi: la sensazione che provi è simile a quella dei safari fotografici di farfalle, marmotte, stambecchi, uccelli o bestie feroci, anzi meglio, perché i Pokémon sono buffi, colorati e divertenti. Sappiamo che stiamo giocando con un programma, ma la sensazione è quella dell'avventura, della caccia e del mistero: ecco delle foglie che si muovono, cosa ci sarà dietro?

Parla con lei

Potete seguire **DARIA** su Twitter @dariabig o leggere tutte le sue rubriche su *barbablog.vanityfair.it*.





LEGALIZZAZIONE

Sono 714 le città di 80 Paesi che dal 1999 hanno aderito alle marce per la legalizzazione della cannabis. Qui, un corteo a Varsavia.

CANNE: SÌ, NO, FORSE

Il 25 luglio a Montecitorio si vota una legge sulla legalizzazione della cannabis, presentata da 294 parlamentari: se passa i maggiorenti potranno detenere in casa fino a 15 grammi «ricreativi» e acquistarla nei negozi. A chi gioverebbe? Ecco le cinque tesi di chi voterebbe «sì»

di ELSA GIOVINE

1. Terapie più facili

Dal 2013, anche in Italia si può comprare l'«erba» in farmacia con una speciale prescrizione per chi ha il cancro, la sclerosi multipla, la Sla. La burocrazia necessaria rende però l'accesso molto tortuoso, tanto che, per l'Associazione Luca Coscioni, solo 40 pazienti nel 2013 ne hanno fatto uso, a fronte di 3.300 che ne avevano diritto. Non solo: in farmacia costa fino a 40 euro il grammo (non sempre mutuabili), mentre un prezzo di mercato si attesterebbe sui 10-12 (relazione del Gruppo Abele presentata alla Camera).

2. Contributo al Pil

Il mercato c'è: il 32% degli adulti italiani, cioè circa 5 milioni di persone, ha fumato una canna almeno una volta (fonte: Dipartimento politiche antidroga). Un mercato nero che se emergesse potrebbe fruttare, secondo stime dell'osservatorio *Cannabislegale.org*, 12 miliardi l'anno. Stime più prudenti parlano di 5: il costo di produzione di un mercato lecito non è competitivo con quello del sommerso. Quando nel 2011 l'Istat ha provato a inserire nel

conto del Pil anche droghe e attività illecite, le droghe (tutte insieme) valevano 10,5 miliardi. Certo nascerebbero nuovi lavori: l'ipotetico franchising Nativa di «erba italiana», già depositato e in attesa di partire, vanta già 2 mila venditori pre-iscritti.

3. Danni alle mafie

I guadagni di questo nuovo mercato sarebbero anche sottratti al crimine organizzato, che gestisce una rete (stimata) di 100 mila spacciatori in Italia. Obiezione comune è che togliere loro gli spinelli non indebolisca le mafie: un grammo di eroina costerebbe almeno 20 euro, uno di hashish anche 5, non sarebbe un core business. Eppure, secondo l'Eu Drug Markets Report 2016, il 38% del mercato europeo delle droghe, che «fattura» 21,5 miliardi di euro l'anno, è rappresentato da «maria» e hashish.

4. Migliore controllo

Una filiera produttiva certificata potrebbe monitorare il tasso di Thc, il principio attivo dell'«erba»: sul mercato nero si trovano indifferentemente piante con lo 0,2% e con il 20%, con effetti diversi sulla salute.

La cannabis, se fumata, non fa bene; ma di alcol e sigarette muoiono ogni anno, in Italia, rispettivamente 30 e 90 mila persone. Anche il prezzo si può «calmierare»: magari adeguandosi alla media europea, che (Eu Drug Markets Report 2016) si aggira sui 10-12 euro. «Lo Stato non si illuda di ricavarne molto», ha spiegato alla Camera il presidente del Gruppo Abele Leopoldo Grosso. «Il prezzo più di così non può salire, se no il mercato nero non viene intaccato. Ma almeno si sposta il mercato dall'illegalità alla legalità».

5. Più respiro alle carceri

La pena per un piccolo spacciatore, oggi, va dai 6 mesi ai 4 anni. I detenuti in Italia nel 2016 sono 54 mila (la capienza regolamentare è circa 47 mila posti, dati del ministero della Giustizia). Di loro, 18.470 sono detenuti per droga – e costano allo Stato, secondo l'associazione Antigone, 1 miliardo l'anno – e circa 9 mila per il solo possesso di cannabis. Depenalizzarla potrebbe alleggerire il flusso di nuovi ingressi in carcere, secondo una relazione alla Camera dell'epidemiologa Sabrina Molinaro, del 14%. **IT**

Rebecca

Made in Italy



Star Collection

Con un acquisto minimo di €98 avrai diritto a ricevere un bracciale della collezione MyWorld. La promozione è valida su tutte le collezioni dal 1° luglio al 31 dicembre 2016 nelle migliori boutique aderenti all'iniziativa. Maggiori informazioni su www.rebecca.it



#rebeccalovesyou

Un bracciale
Rebecca
in regalo!

* Charm non compreso

L'AMORE È TUTTO? di MICHELA MARZANO

SE HAI MANGIATO UN PANINO E TI DICONO: EVVIVA, SEI INCINTA

Jennifer Aniston è stufa. Stufa dei continui gossip sulla propria vita. Stufa dei paparazzi e delle foto rubate. Stufa di essere sempre costretta a giustificarsi. Stufa, soprattutto, di doversi quasi sentire in colpa ogni volta che è costretta a smentire il fatto di essere incinta. Talmente stufa che, pochi giorni fa, non ci ha pensato due volte prima di dire «basta», lasciandosi andare a un lungo sfogo sul suo blog sull'*Huffington Post*.

«**N**oi siamo complete sia se abbiamo un compagno sia se non lo abbiamo, sia se abbiamo un figlio sia se non lo abbiamo», ha scritto l'attrice, denunciando non solo la mania contemporanea di giudicare ogni persona sulla base del suo aspetto fisico, ma anche e soprattutto l'idea che una donna debba sempre e comunque essere «moglie» o «madre».

Perché una donna senza figli sarebbe necessariamente incompleta, insoddisfatta, imperfetta e infelice? Che cosa c'entra un figlio con la «completezza» o la «felicità»? Perché ci si dovrebbe illudere di colmare quel vuoto che caratterizza ognuno di noi – visto che se c'è una cosa che ci caratterizza tutte e tutti è proprio quello che non «siamo» e quello che non «abbiamo», indipendentemente da ciò che si «ha» e da ciò che si «è»?

Certo, ci sono donne convinte che una vita senza figli non abbia senso. Che sia giusto lasciare dietro di sé una traccia e avere almeno un motivo serio per cui alzarsi la mattina e coricarsi la sera. Organizzano la propria esistenza in modo tale da restare incinte, vivere al meglio la propria gravidanza, diventare «mamme a tempo pieno». Scelta legittima e sacrosanta anche se, dopo un po', tutto rischia di girare intorno ai bambini da accudire, all'avvenire da costruire, ai valori da trasmettere.

Ma poi ci sono anche le altre donne. Quelle che pensano che i figli siano un peso o una responsabilità troppo grande, e allora preferiscono rinunciare alla gravidanza e dedicarsi alla propria carriera. E ci sono, soprattutto, quelle che magari ci pensano troppo tardi



IN PRIMA PAGINA
«Jen è finalmente incinta!». Così strillava la rivista americana *InTouch* sulla cover del numero dell'11 giugno. È solo l'ultima di una lunga serie di bufale su Jennifer Aniston.

o aspettano di incontrare la «persona giusta» e che, quando decidono che finalmente ci sono tutte le condizioni per diventare madri, scoprono che è troppo tardi. E ci sono quelle che, anche se non hanno l'età da pensare «è troppo tardi», vorrebbero ma non possono. E, pian piano, riescono a farsene una ragione, e faticosamente trovano il modo per sublimare il proprio desiderio di maternità. E non hanno bisogno, semplicemente perché il loro corpo sta cambiando o hanno mangiato «un hamburger a pranzo» (parole di Jennifer Aniston), di subire, «spesso una decina di volte in un giorno, il doloroso imbarazzo delle congratulazioni di amici, colleghi e semplici passanti per una gravidanza che non c'è».

E quindi? Quindi, avere o non avere figli non è affatto un dovere. È solo uno dei tanti elementi della vita. Una di quelle cose che contribuiscono a fare di ogni donna la persona che è. Né migliore né peggiore, in fondo. Esattamente come il lavoro che si sceglie o che si subisce. O le persone che si amano. Che talvolta sono esattamente come pensavamo che dovessero essere, ma che tante altre volte sono del tutto diverse. Avere o non avere figli è una delle tante cose che si «hanno» o meno, che manca-

no o meno, che ci rendono o meno incomplete. Tanto, lo ripeto ancora una volta a costo di sembrare noiosa o ossessiva, nessuno di noi ha «tutto». Ed è solo nel momento in cui riusciamo a fare la pace con l'incompletezza che impariamo veramente ad attraversare il vuoto che ci portiamo dentro.

Il problema, d'altronde, non è mai il vuoto. Il problema, semmai, è l'abisso nel quale si sprofonda ogniquale volta qualcuno – che giudica sempre dall'esterno e in base a pregiudizi e a idee prefabbricate – reputa una donna incapace, insoddisfatta o incompleta solo perché non è madre.

**Segui
Marzano**

Su Twitter
[@michelamarzano](https://twitter.com/michelamarzano)





SEAM TAPED ECO FUR HOOD JACKET

ESEMPLARE



NEL CUORE

A sinistra, Marco Giusta, 34 anni, con il papà Fulvio Giusta, 69, e la mamma Lea Carelli, 68. A destra, con il compagno Riccardo Zucaro, 28.

L'AMORE NON È SINGOLARE

Ha messo al plurale la parola «famiglia» ed è stato criticato. MARCO GIUSTA, assessore a Torino, ha un motivo in più per farlo

di FRANCESCO OGGIANO

Dovrà occuparsi delle «famiglie» torinesi, lui che è cresciuto in una famiglia «non convenzionale» e una ancora meno convenzionale ne ha formata, da grande, con il suo compagno. Marco Giusta, 34 anni, dal primo luglio siede al Comune di Torino, di fianco alla neosindaca Chiara Appendino, con l'incarico di assessore alle Pari Opportunità e la delega alla «Politica per le famiglie». E quel plurale ha scatenato le proteste di gran parte del mondo cattolico e di parte del Pd. Quel plurale che comparirà in qualunque atto ufficiale del Comune di Torino, dal modulo per l'iscrizione del figlio all'asilo nido agli ordini del giorno dei consigli comunali, «è un tratteggio linguistico», spiega. «Cambiando le parole, cambia anche la sensibilità».

Ossia?

«Saremo più disponibili a prenderci carico delle situazioni familiari diverse da quella classica alla "Mulino Bianco", ma altrettanto concrete. Parlo delle famiglie composte da una madre vedova, da un papà divorziato e sì, anche delle coppie omogenitoriali».

Pochi giorni fa ha detto, citando la sociologa Chiara Saraceno, che «non c'è niente di meno naturale della famiglia».

«Dico che la famiglia è una costruzione della società che cambia nel tempo. E noi, come amministratori, ci dobbiamo adeguare al suo cambiamento. Anche nel linguaggio».

Lei non ha mai fatto parte del Movimento. In passato che cos'ha votato?

«Il voto è segreto...».

Riformulo: mai votato Movimento 5 Stelle?

«Sì, quest'ultima volta».

Non vale, al momento del voto lei conosceva già Chiara Appendino.

«Prima delle elezioni, in effetti, come membro dell'Arcigay, l'avevo incontrata. Avevamo chiacchierato molto di diritti. Per questo decisi di mandare il mio curriculum per candidarmi a un incarico tecnico».

Molti hanno criticato la sua scelta di entrare nella giunta di un partito che sui diritti delle coppie di fatto non ha mai avuto una posizione netta.

«Non m'interessa il dibattito nazionale. A Torino ho visto una persona come Chiara con un impegno preciso e ho voluto sostenerla. La decisione di declinare al plurale la mia delega alle famiglie è nata di comune accordo».

Lei in che famiglia è nato?

«Credo che mia madre fosse una donna giovane e preferì lasciarmi a un'altra coppia. Sono stato adottato da Lea e Fulvio. Lei casalinga, lui ex militare, poi impiegato in banca. Mi hanno detto la verità appena ho compiuto sei anni».

Non ha mai cercato la sua madre biologica?

«I miei genitori sono quelli che mi hanno adottato. Mi hanno insegnato il senso della giustizia, l'amore e il coraggio. Perché mai dovrei andare alla ricerca di qualcun altro? Sono la dimostrazione vivente che è l'amore a creare una famiglia».

Dai suoi genitori ha ricevuto una formazione cattolica?

«Sì. Quando ci siamo trasferiti da Cuneo a Boves, paesino di provincia, sono diventato animatore dell'oratorio della parrocchia, poi responsabile dei campeggi».

Un ragazzo di chiesa.

«Diciamo che con il passare del tempo mi sono allontanato dalle posizioni del Vaticano».

Anche perché poi sono iniziate le sue lotte per i diritti degli omosessuali.

«Ho iniziato a capire l'universo gay a 18 anni, in occasione del World Pride di Roma del 2000. A Torino, dove mi ero trasferito per studiare psicologia, sono diventato prima presidente dell'Arcigay cittadino, poi membro della segreteria nazionale».

Si è mai sentito discriminato?

«No, Torino è una città molto tollerante. E la mia famiglia è stata fantastica».

Ha mai voluto sposarsi?

«Ho un compagno, che amo, da cinque anni. Ci stiamo ragionando, ma con calma».

Quando fece coming out?

«Avevo 23 anni. Ero tornato a casa da un viaggio in Sardegna finito con una delusione amorosa. Era il compleanno di mia madre e le ho regalato un foglietto con su scritto: "Ti do il permesso di farmi una domanda". Lei non ha capito subito. Le ho detto: "Chiedimi dove sono stato in questi giorni". Da lì abbiamo cominciato a parlare».

Come hanno reagito, poi, i suoi genitori?

«Si sono commossi. Hanno detto che ero loro figlio, che mi avrebbero sempre voluto bene e mi hanno ringraziato di averli resi partecipi. Abbiamo parlato tutta la sera di diritti, di uguaglianza e di matrimonio. Insomma, di famiglie».

RIFLESSI®



DESIGNED AND MADE IN ITALY
tavolo **Living** / sedia **Aurora**

store: **MILANO** piazza Velasca 6 | **NAPOLI** viale Kennedy 415/419 | **REGGIO CALABRIA** C.so Garibaldi 545
www.riflessi.it - www.facebook.com/Riflessisrl - info@riflessi.it - Tel (+39) 085 9031054



AUSTRALIA ZOO WILDLIFE HOSPITAL